



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro | 1841

Notizie dall'auditorium Montani Antaldi

Numero speciale per la *lectio magistralis*
di Sua Eminenza Reverendissima
il Cardinale Antonio Maria Vegliò



Numero speciale per la

lectio magistralis

di

Sua Eminenza Reverendissima
il Cardinale

Antonio Maria Vegliò

tenuta nel Consiglio comunale di Pesaro il 19 marzo 2012







Un mese dopo l'imposizione della berretta cardinalizia, lo scorso lunedì 19 marzo – San Giuseppe – Sua Eminenza reverendissima Antonio Maria Vegliò, pesarese, è tornato nella sua città accolto in seduta speciale dal Consiglio comunale. Per l'occasione Sua Eminenza ha tenuto una *lectio magistralis* sulle migrazioni nel nostro tempo e sulle trasformazioni societarie che queste comportano.

Il neoporporato, che aveva iniziato il suo cammino sacerdotale nella parrocchia pesarese di S. Maria di Loreto nei primi anni Sessanta, ha più tardi intrapreso un lungo e fecondo percorso diplomatico al servizio della Santa Sede, durante il quale è stato nunzio apostolico in numerosi Paesi del cosiddetto terzo Mondo, venendo a contatto con le drammatiche condizioni di povertà e di emarginazione di tanti popoli che, proprio per questo, sono oggi protagonisti dei moderni fenomeni di migrazione di massa. Un fenomeno che Sua Eminenza conosce benissimo anche perché, da tre anni, è presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Dal 2011 la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro si onora di annoverare tra i propri soci il cardinal Antonio Maria Vegliò.

In tale veste il 29 ottobre 2011, dopo un'assemblea dei soci della Fondazione stessa, mons. Antonio Vegliò, proprio nella sua qualità di presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, aveva esposto all'assemblea qualificate riflessioni su un tema attuale come Società e *migrazioni*, di cui si è dato conto nel n. 4 (2011) delle "Notizie dall'auditorium Montani Antaldi".

Oggi, d'intesa con il sindaco di Pesaro prof. Luca Ceriscioli, siamo lieti e onorati di ospitare in queste pagine i saluti che sono stati pronunciati in quell'occasione assieme alla *lectio magistralis* dell'illustre concittadino.

Gianfranco Sabbatini
Presidente della
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro





SALUTO

di

CATERINA TARTAGLIONE

vice Presidente del Consiglio comunale



Ringrazio e saluto a nome di tutto il Consiglio le autorità civili, militari e religiose e in particolare modo sono molto onorata di dare il benvenuto in questo consesso a Sua Eminenza il cardinale Antonio Maria Vegliò che ci onora oggi della sua illustre presenza.

Lo ringrazio per questa sua attenzione nel rispondere all'invito formulato dal sindaco e anticipatogli dalla delegazione istituzionale di Pesaro in occasione della solenne cerimonia del concistoro del 18 febbraio scorso nel corso del quale è stato insignito della porpora cardinalizia.

È un grande onore, anche per questo Consiglio comunale, sapere che si vive una comune origine e appartenenza a questa terra. Ricordo infatti che Sua Eminenza ha compiuto gli studi nel seminario regionale di Fano ed è stato viceparroco per diverso tempo presso la parrocchia di Loreto della nostra città.

Successivamente è stato chiamato a svolgere la delicata e impegnativa missione nel servizio diplomatico della Santa Sede in tante nazioni del mondo, tra cui Senegal, Guinea, Mali, etc.; poi per otto anni ha lavorato a disposizione delle numerose Chiese orientali cattoliche, dovendo affrontare problematiche molto complesse.

Nel 2009 è stato nominato presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sempre perciò al servizio delle persone più umili e bisognose.

Chiediamo oggi a Sua Eminenza di illuminarci con la sua parola su un tema di grande attualità che è quello delle migrazioni, che ha portato la società contemporanea a essere sempre più multietnica e multiculturale. Ciò interroga e provoca tutti noi ad avere una mentalità accogliente nei confronti dell'altro e quindi a promuovere i luoghi di incontro e confronto. Tanto più in un periodo come questo che stiamo attraversando, in cui i bisogni sono pressanti e non solo il mondo economico è in crisi, ma soprattutto è in crisi l'umano.





UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

di

Sua Eminenza Reverendissima
ANTONIO MARIA VEGLIÒ



È la prima volta che vengo qui. Ricordo che 27 anni fa, nel 1985, quando fui nominato vescovo, venni in Comune, ma non in questa sala. Quindi mi sento particolarmente onorato di essere in questo luogo, dove avvengono i confronti e le battaglie politiche attorno ai problemi della città. Oggi non ci sarà nessuna battaglia, ma solamente quello che avete chiesto: una *lectio magistralis*, il che vuole dire che vi dovete armare di un po' di pazienza, perché durerà forse mezz'ora, in cui vorrei presentare questo fenomeno delle migrazioni nei suoi vari aspetti.

Signor sindaco, eccellenza, membri del Consiglio comunale e altre autorità, che io personalmente non conosco (non voglio temere se non vi cito a uno a uno), signore e signori.

Ho accolto molto volentieri l'invito del professore Ceriscioli a rivolgervi la parola in questa prestigiosa sede del Comune di Pesaro. Sono contento di salutarvi anche a nome di coloro che collaborano con me nel Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, dicastero della Santa Sede che il santo padre Benedetto XVI mi ha designato a presiedere tre anni fa.

Questo mio intervento metterà a fuoco alcuni tra i molteplici aspetti che caratterizzano i movimenti migratori attuali, non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, secondo l'indole e la competenza del Consiglio che presiedo.

1. Società in trasformazione

Nel 2005 si calcolavano più o meno 191 milioni di migranti internazionali, oggi se

ne stimano 215 milioni, ma il numero è in aumento.

Il Nord America assorbe ogni anno circa un milione e mezzo di nuovi migranti; l'Europa 800mila e l'Oceania 90mila. Le donne costituiscono quasi la metà di tutti i migranti nel mondo e nei Paesi sviluppati sono più numerose degli uomini.

Ovunque nel mondo d'oggi vi sono persone che affrontano i disagi dello sradicamento e si avventurano verso nuove "terre promesse". Abbiamo davanti agli occhi persone che tentano la fuga da difficili circostanze individuali e famigliari, alla ricerca di strategie di sopravvivenza; motivate da precarie condizioni socio-economiche nelle zone d'origine e in quelle di destinazione; non di rado vittime di errate politiche nazionali e internazionali.

Di fatto, oggi le migrazioni hanno assunto le dimensioni di vere e proprie crisi umanitarie. Innanzitutto per le caratteristiche da esodo biblico di tale fenomeno, fatto di mille avventure con caratteristiche a volte disumane e, purtroppo, persino tragiche, sempre più spesso divorato dalla voracità senza scrupoli della criminalità organizzata. Non possiamo nascondere, infatti, la prepotente rinascita del traffico di schiavi, che interessa ogni anno circa un milione di migranti, destinati al mercato della prostituzione, al lavoro coatto, al traffico di organi umani e alla sessualità minorile.

Spesso la migrazione è determinata dalla povertà, ma può anche esserne causa, così come la povertà può essere alleviata o aggravata dai processi migratori.

Con grande frequenza, comunque, la fuga all'estero riduce risorse umane importanti, se teniamo conto che in alcuni Paesi si



porta via sino al 60% delle persone con educazione superiore, lasciandosi dietro una comunità privata delle sue donne e dei suoi uomini migliori.

Questo breve prospetto (si veda più ampiamente la nota a fondo testo) basta a confermare che la società contemporanea è sempre più multi-etnica e multiculturale, dove si intensificano i flussi migratori, con presenza massiccia di migranti non cristiani, mentre emerge l'esigenza della difesa dei diritti umani e religiosi dei migranti, ma anche la promozione di un dialogo complesso e difficile.

Le migrazioni spingono a chiederci quale tipo di società stiamo costruendo e questo richiede non tanto la difesa di culture e religioni contrapposte, quanto piuttosto, da un lato, la adozione di nuove reti di solidarietà contro la miseria e l'esclusione sociale e, dall'altro, l'incontro di culture e il dialogo che favoriscano la relazione, lo scambio e il vicendevole arricchimento.

2. Mi domando: dobbiamo difenderci o diventare più accoglienti?

Oggi sappiamo tutti che il mondo è sempre più segnato da diversità culturali, sociali, economiche, politiche e religiose. Lo vediamo anche nei quotidiani fatti di cronaca, che pongono interrogativi sulla accoglienza o sul respingimento dei migranti – nel Mediterraneo e in Europa come ai confini tra il Messico e il Stati Uniti d'America; in Estremo Oriente come all'interno dei Paesi dell'Africa sub-sahariana e ovunque ci siano rilevanti flussi migratori.

Si tratta di una invasione dalla quale bisogna difendersi? Oppure i poveri hanno il diritto, appunto perché poveri, di bussare alle porte delle società benestanti?

Credo che non dobbiamo spaventarci: nella storia, le ondate migratorie di solito hanno presentato inizialmente situazioni più o meno confuse. Certo, lo spostamento, soprattutto massiccio, di migranti impegna a mettere ordine nei rapporti reciproci, per-

ché tutti diventino collaboratori e promotori di benessere a mutuo vantaggio.

Qui si impone anche una seria riflessione sull'adozione, che già molti Paesi del mondo hanno privilegiato, del riconoscimento del diritto di cittadinanza agli immigrati, fondato sullo *ius soli* piuttosto che sullo *ius sanguinis*.

Il fenomeno delle migrazioni, comunque, va considerato non come semplice dato statistico e socio-economico, ma come un fatto problematico e complesso, che ha al centro uomini e donne, creati a immagine e somiglianza di Dio.

3. I migranti sono nello stesso tempo una sfida e una risorsa

Al di là delle differenze – politiche, culturali o religiose – vi è una unità di fondo, che ci deriva dal fatto che tutti siamo persone umane, portatori di diritti e di doveri. La differenza non è uno svantaggio, ma una ricchezza. Rispettando ognuno le peculiarità dell'altro, tuttavia, siamo impegnati a creare la giusta uguaglianza, cominciando con l'eliminazione della categoria del "nemico", che demonizza e criminalizza il forestiero per il solo fatto di essere straniero.

La presenza dei migranti è dunque una provvidenziale provocazione al rinvigorisimento dell'apertura e dell'accoglienza, che, esaltando la persona umana tendono a valorizzare le diversità.

In effetti le odierne migrazioni spingono l'umanità intera e, in particolare, i cristiani verso una visione sempre più universale: in ogni tempo e luogo, l'accoglienza del pluralismo allarga l'ambito della solidarietà e della fratellanza, ribadendo la convinzione che esprimeva il Beato Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Centesimus annus* dicendo che "la principale risorsa dell'uomo... è l'uomo stesso" (n. 32).

Per i cristiani si tratta di promuovere la comunione delle diversità. È un dato di fatto che le migrazioni ci mettono a contatto con persone, culture e tradizioni diverse. Il



migrante, però, non è un concetto astratto, ma una persona concreta, che sogna un mondo di giustizia e di pace, che desidera incontrarsi con altre persone, nella legalità e nel rispetto delle regole del vivere civile, per costruire insieme un mondo migliore.

Questo significa che la relazione tra persone ha un valore importantissimo, perché nel corretto rapporto interpersonale avviene il rispetto, la promozione, l'affermazione del senso di ogni persona umana. Il Vangelo spiega che il fondamento positivo delle relazioni è l'"altro" in quanto "prossimo", raccomandando di superare le barriere della paura, del pregiudizio, dell'indifferenza, dell'egoismo e della chiusura. Nel migrante si fa presente Cristo stesso, che afferma: "ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35).

4. La società deve tendere all'interculturalità

Non vi è dubbio che la soluzione della questione migratoria è in grande parte di tipo politico e interpella, dunque, coloro che amministrano la cosa pubblica, ma nel contempo viene posto un "test di civiltà", che si fonda sulla giustizia e sul rispetto della dignità della persona umana, mai trattata come merce o mera forza di lavoro. È in tale ottica che nell'enciclica *Spe Salvi*, il santo padre Benedetto XVI raccomanda il superamento dell'idea materialista che l'uomo sia solo il prodotto di condizioni economiche. Ma superarla significa mettere al centro di un nuovo modello di sviluppo la persona e le relazioni fra le persone, e insieme il legame inscindibile tra dimensione spirituale, morale e materiale.

Per questo, la più importante sfida attuale è quella dell'accoglienza dell'altro come "prossimo", per usare una tipica espressione evangelica.

Credo che ormai siano maturi i tempi per concordare, a livello multilaterale se non addirittura coinvolgendo l'interna comunità internazionale, buone strategie per la coe-

sione e l'integrazione, dove la diversità sia apprezzata come ricchezza. In effetti, la strada migliore è quella della formazione alla mondialità per una convivialità delle persone e culture. Tale coesione comporta una concreta educazione alla pace, che costituisce un bene irrinunciabile nei vari contesti della vita, della famiglia, della scuola, della Chiesa, degli spazi di società amministrativa, politica e sociale. Educare alla intercultura, dunque, significa innanzitutto aiutare a coltivare le premesse della pace, come la tolleranza, la giustizia, la magnanimità e il perdono.

È necessario allora accostarsi a tutte le culture con l'atteggiamento rispettoso di chi è cosciente e che non ha solo qualche cosa da dire e da dare, o giustamente da pretendere, ma anche da ascoltare e da ricevere.

5. Tutti sono portatori di diritti e di doveri

Ad ogni buon conto, i diritti umani fondamentali, garanti della dignità della persona, devono essere pienamente assicurati a tutti. Intendo, ad esempio, il diritto alla vita, all'integrità fisica e morale, senza essere sottoposti a torture, maltrattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti; il diritto al riconoscimento della propria personalità giuridica; il diritto alla libertà personale e alla sicurezza; il diritto all'onore, all'intimità personale e familiare, all'inviolabilità della casa e della corrispondenza; il diritto a scegliersi un coniuge, a sposarsi, a fondare una famiglia; il diritto a conservare lingua, cultura e tradizioni proprie; il diritto alla libertà di pensiero, di opinione, di coscienza e di religione; il diritto a manifestare la propria religione o le proprie credenze, restando unicamente soggetti alle limitazioni prescritte per legge o necessarie a proteggere la pubblica sicurezza, l'ordine pubblico, la salute o morale pubblica o i diritti e le libertà fondamentali degli altri; il diritto alla libertà di espressione con riserve analoghe alle precedenti, che



risultino necessarie in una società democratica; il diritto alla proprietà dei beni legittimamente acquisiti, senza possibilità di venirne arbitrariamente privati; il diritto a difendere in giudizio i propri diritti, su piede di parità con chi gode della nazionalità; il diritto a ricorrere alla protezione e all'assistenza dello Stato di origine e, per quanto riguarda l'infanzia, il diritto alla sua protezione e all'educazione.

Analogamente va detto per i doveri che tutti devono assumersi per garantire la reciproca sicurezza, lo sviluppo e la pace.

6. Una visione che non esclude nessuno

È sotto gli occhi di tutti, invece, che ci troviamo di fronte alla tendenza di molti Paesi a chiudersi per assicurare il livello di benessere raggiunto dentro le proprie mura senza prestare sufficiente attenzione alla necessità di chi si trova fuori le mura, con grave omissione del principio di solidarietà.

Sono convinto, perciò, che l'arrivo dei migranti non sia un pericolo, se ovviamente trova giusta attuazione una gestione integrata di tutti gli aspetti correlati alla buona accoglienza dei migranti, soprattutto per contrastare il più efficacemente possibile l'opera di organizzazioni criminali che fanno traffico e contrabbando di esseri umani. Qui vale la pena di ricordare che la *Convenzione internazionale ONU per la tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie* giustamente abbraccia non solo i migranti regolari, ma si estende anche a quelli che, per varie ragioni, non hanno i documenti in regola con le normative vigenti nei singoli paesi, evitando di definirli *clandestini*.

Spesso noi li chiamiamo clandestini, ma una persona clandestina ha una valenza negativa e discriminatoria; chiamiamoli irregolari.

Mi permetto di aggiungere un cenno particolare anche al falso e pregiudiziale trionfo *immigrazione-irregolarità-criminalità*. Quante volte (non lo so qui a Pesaro) in ge-

nera nel campo mondiale, gli immigrati che sono irregolari sono "criminali". Non è vero. C'è ancora molto lavoro da compiere nella coscienza della comunità internazionale per fare comprendere che l'immigrato (anche quello irregolare, che non ha i documenti a posto) non si identifica con il criminale, anzi quasi sempre egli è vittima della criminalità. Irregolarità e criminalità non sono affatto sinonimi. Certo, dobbiamo purtroppo constatare che quando la presenza irregolare si protrae nel tempo subentra il rischio che il migrante entri davvero nel circuito della criminalità.

La comunità cristiana non può non interessarsi di queste persone che sono tra le più indifese. Il criterio del cristiano non è il "politicamente corretto": egli deve essere disposto anche a pagare per la carità che opera. L'ultima parola, nelle dinamiche della carità, spetta alla coscienza del cristiano, non disgiunta ovviamente dal dialogo con le istituzioni e con la forza della democrazia, che spinge ad allentare burocrazie assurde e a sancire normative più degne della persona.

Chi ha responsabilità di governo, a ogni buon conto, è chiamato a agire soprattutto sul piano della progettazione, per individuare e realizzare modelli di integrazione e di coesione, aggregando tutte quelle forze sociali, culturali, educative, istituzionali ed ecclesiali che ne hanno competenza. È dunque indispensabile, per un mondo che vuol dirsi civile, l'urgente adozione di appropriate normative. È necessario riformulare le politiche di accoglienza con un piano di solidarietà concordata, anche per gestire il fenomeno con scelte preventive.

7. Bisogna agire subito, senza aspettare che la situazione degeneri

Proprio qui sorge l'appello a tutti gli Stati, affinché si stabilisca una effettiva condivisione di responsabilità tra i paesi di partenza, di transito e di destinazione dei flussi migratori, così che nessuno sia lasciato solo nel gestire le difficili situazioni che



inevitabilmente si creano. Tanto più se tra coloro che fuggono sulle rotte migratorie – regolari o irregolari – vi è chi necessita di protezione internazionale, per cui il respingimento nel Paese di origine significherebbe procurargli grave danno.

È innegabile l'autorità sovrana degli Stati nel definire i requisiti di accesso e permanenza degli immigrati, così come la competenza discrezionale nel proibire loro l'ingresso. Senza dimenticare, tuttavia, che l'esercizio di tale sovranità è giuridicamente circoscritto dalla ratifica dei trattati internazionali e dal rispetto di due principi etici, e cioè la tutela della dignità della persona e dei gruppi umani, con il diritto che ne deriva all'identità collettiva, e la promozione della unità fondamentale del genere umano, la quale suppone che tutta l'umanità, al di là delle distinzioni etniche, nazionali, culturali e religiose, formi una comunità senza discriminazione tra i popoli che tendono alla solidarietà reciproca e al raggiungimento del bene comune universale.

Poi, nel definire la politica e il diritto di migrare non si può ignorare, da un lato, il ruolo economico svolto dagli immigrati nei sistemi di produzione e sviluppo dei Paesi d'accoglienza e, dall'altro, la realtà delle strutture economiche internazionali, con il crescente divario tra Nord e Sud e l'espulsione di intere popolazioni dalle aree sfruttate e impoverite. In effetti, il divario tra Nord e Sud del mondo è all'origine nella inarrestabile pressione migratoria dai Paesi poveri verso i Paesi a sviluppo avanzato, tenendo a mente che i Paesi ricchi dispongono di quasi l'80% del prodotto mondiale, pur avendo il 22% della popolazione, mentre i Paesi poveri, che dispongono solo del 20% del prodotto mondiale, rappresentano il 78% della popolazione.

A tale riguardo, nella *Sollicitudo rei socialis*, il beato Giovanni Paolo Secondo parlò di "strutture di peccato" (n. 36) e di "meccanismi perversi" (n. 17) alla base di tale drammatica situazione e stigmatizzò il fenomeno migratorio come "emigrazione della disperazione" (n. 15).

8. Sono urgenti nuovi progetti di formazione

Il fenomeno migratorio sta producendo, malauguratamente, nuove schiavitù nelle società opulente, spesso senza valori, dove l'amministrazione pubblica e i servizi sociali talora retrocedono su posizioni di difesa e chiusura. Siamo al banco di prova di una coscienza matura e sul terreno delle migrazioni si gioca la partita della costruzione di una civiltà più ricca di valori, dove la semplice e giusta posizione delle culture passa dallo stadio di pura necessità ad una vera scelta di civiltà.

Sono convinto, pertanto, che le istituzioni scolastiche siano oggi in prima linea nella formazione di persone capaci di elaborare nuovi significati comuni e nuovi modelli di appartenenza. Si tratta di riconoscere che la ricerca di identità passa attraverso il confronto e il dialogo con l'altro, con lo straniero, con il diverso. Qui si realizza la mediazione tra mondi culturali diversi, verso il completamento reciproco dei frammenti di verità.

Sotto questo profilo, l'esperienza ecclesiale – cattolica, cioè universale – interpella a riflettere, a proporre e a preparare nel presente le condizioni per la convivenza, la comunione dialettica, il riconoscimento, l'appartenenza, la partecipazione e la cittadinanza in una società plurale e interculturale. Inoltre, se il dialogo ha bisogno di reciprocità tra culture diverse, ne consegue la necessità che le agenzie formative incoraggino lo sviluppo e la coscienza della diversità, evitando la chiusura pregiudiziale nelle dinamiche dell'immigrazione.

Nell'ambito, poi, della formazione spirituale dei giovani, è necessario il recupero di ciò che è davvero importante, cioè l'essenzialità evangelica e la maturità culturale, dove i progetti formativi favoriscano la scoperta dell'identità all'interno del pluralismo e educino i giovani a una grande apertura.

Per espletare efficacemente la sua missione, la scuola deve partecipare alla ricerca di soluzione dei problemi umani più



urgenti e, dunque, è importante investire nella ricerca e nell'insegnamento sui temi riguardanti, per esempio, la democrazia, i diritti umani, la pace, l'ambiente, la cooperazione e la comprensione internazionale, la lotta alla povertà, il dialogo interreligioso e tutte le questioni connesse allo sviluppo sostenibile.

Sotto l'aspetto positivo, l'educazione deve ispirarsi a quella gamma di valori, sentimenti e comportamenti che vanno sotto i nomi di accoglienza, comprensione, solidarietà, convivenza e convivialità.

Sotto l'aspetto negativo va controllato e rimosso quel groviglio di impulsi e

atteggiamenti che prendono le diverse coloriture del sospetto, del pregiudizio, della intolleranza e del rifiuto fino alle forme più esasperate della xenofobia e del razzismo.

Seguendo questi suggerimenti sono certo che riusciremo a tracciare, nella società di oggi, un vero "itinerario di pace", per costruire quella che il santo padre Benedetto XVI ha definito, nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato dell'anno scorso, "una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali".

Vi ringrazio per la vostra pazienza.



A livello mondiale

La Divisione ONU specializzata in Demografia stima che la popolazione migrante ammonti attualmente a 215 milioni di persone. Di questi, il 56,3% lavora o risiede in Paesi in via di sviluppo, mentre solo il 43,7% si trova in quelli sviluppati; 86 milioni sono gli adulti economicamente attivi e impegnati nel processo produttivo, con presenza femminile pari al 49%. Vi si devono aggiungere però circa 30-40 milioni di irregolari e 600-800 mila decessi nelle fasi di spostamento.

Si stima, poi, che in Europa vi siano 69 milioni di immigrati (pari all'8,8% della popolazione); 59 milioni in Asia (costituiscono l'1,4% della popolazione asiatica); 49 milioni in Nord America (pari al 13,5% della popolazione); 20 milioni in Africa, 10 milioni nell'America Latina e 8 milioni in Oceania.

33 milioni di persone sono attualmente sotto mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR): si tratta, soprattutto, di rifugiati, richiedenti asilo, profughi e apolidi, in maggioranza dislocali nei Paesi in via di sviluppo. Statistiche recenti registrano circa 26 milioni di *internally displaced persons* a causa di conflitti, mentre sono almeno 25 milioni quelli resi tali da disastri naturali. Infine, non vi sono statistiche affidabili per quelli provocati da errati interventi umani.

Per quanto riguarda infine l'immigrazione irregolare, si stima che ne sia coinvolto almeno il 15% della popolazione migrante totale, purtroppo spesso alimentando un "mercato parallelo" di tratta e di traffico di esseri umani (*trafficking* e *smuggling*), requentemente gestito dalla criminalità organizzata.

A livello nazionale

All'inizio del 2010 l'Istat ha registrato 4 milioni e 235.000 residenti stranieri in Italia, ma, secondo la stima del *Dossier Statistico* (Caritas – Migrantes 2010), includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva a 4 milioni e 919.000 (un immigrato ogni 12 residenti).

Le stime accreditano un numero tra i 500.000 e i 700.000 irregolari sul territorio italiano.

La Lombardia accoglie un quinto dei residenti stranieri (982.225 – 23,2%). Poco più di un decimo vive nel Lazio (497.940 – 11,8%), il cui livello viene quasi raggiunto da altre due grandi regioni di immigrazione: Veneto (480.616 – 11,3%) e Emilia Romagna (461.321 – 10,9%).

Le donne incidono mediamente per il 51,3%, con la punta massima del 58,3% in Campania e del 63,5% a Oristano, e quella più bassa in Lombardia (48,7%) e a Ragusa (41,5%).

I nuovi nati da entrambi i genitori stranieri nel corso del 2009 sono oltre 77.000 (21.000 in Lombardia, 10.000 nel Veneto e in Emilia Romagna, 7.000 in Piemonte e nel Lazio, 6.000 in Toscana, almeno mille in tutte le altre regioni italiane, fatta eccezione per il Molise, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna).



SALUTO

di

LUCA CERISCIOLI
Sindaco di Pesaro



Anche io voglio ringraziare per questo bellissimo intervento, questa lezione magistrale su un tema che è necessariamente di attualità, perché appunto parla di un fenomeno con cui le società contemporanee devono necessariamente misurarsi.

Per me la soddisfazione è stata innanzitutto di averla invitata e di avere avuto una risposta positiva all'invito; adesso la straordinaria soddisfazione di avere potuto ascoltare queste parole che credo per ognuno di noi, indipendentemente dalla parte politica di appartenenza, dal pensiero in cui siamo incardinati e che ci contraddistingue, ci permettono con la massima libertà di avere una nostra riflessione. Grazie per la profondità, l'ampiezza e il senso chiaro delle parole che abbiamo potuto ascoltare oggi, che saranno certamente per ognuno di noi un punto di riferimento e di confronto, una guida, in quello spirito di apertura e di relazione che viene più volte sottolineato all'interno dell'intervento stesso.

Mi piacerebbe, con la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, pubblicare questa lezione, perché veramente questo messaggio possa restare come ricordo di questa importante giornata, possa essere reso disponibile per chi oggi non è potuto essere qui con noi che abbiamo avuto il privilegio di ascoltarlo in questa aula, facendo sì che lo possano avere le persone che fuori da questa aula vogliono misurarsi e confrontarsi con un pensiero così importante.

Nella nostra comunità non sono mancate importanti intuizioni fino dall'inizio del fenomeno migratorio e per non fare un torto politico a nessuno io voglio ricordare il ruolo e figura di don Gaudiano. Di fronte ai primi sbarchi il primo pensiero nella sua opera fu di istituire un centro di prima accoglienza, facendo della accoglienza il primo termine per misurarsi con questi fenomeni nuovi. E spinse in qualche modo la Pubblica Amministrazione, chi fa politica, il volontariato, chi si occupa a vario titolo della città, la Chiesa, ogni elemento costituente la nostra comunità, a confrontarsi immediatamente con quello che stava accadendo e a prendere quello come un punto di riferimento e di confronto.

Grazie alla capacità e all'intuizione così profonda, negli anni sono state veramente tante le attività sviluppate con il desiderio e l'obiettivo di corrispondere a questi bisogni nuovi e, come è stato tante volte nella storia, la nostra città ha esternato un atteggiamento di accoglienza e attenzione nei confronti della persona umana.

Ad esempio, quando ogni anno celebriamo il "giorno del ricordo" gli amici dalmati e istriani non mancano mai di ricordare come Pesaro reagì a quel fenomeno di esodo e migrazione con un atteggiamento di forte e grande accoglienza che fu premessa per quell'integrazione di quei profughi nella nostra comunità. Ecco un carattere della nostra città che ci piace ricordare e sottolineare, e oggi abbiamo la possibilità di rinnovare questo spirito della nostra comunità, confrontandoci con un pensiero così importante, sperando che illumini tutti quanti e ci dia la capacità di costruire una società sempre più giusta e sempre più accogliente e all'altezza dei cambiamenti. Ringrazio di nuovo Sua Eminenza, e se nel tempo ci saranno nuove occasioni, sarò bene felice di costruire momenti di incontro come quello di oggi, perché abbiamo trovato in uno dei figli della nostra città una delle espressioni importanti comunità nazionale e oggi della comunità universale. Si sente questa ampiezza di respiro anche nelle parole che ha usato oggi.

Perciò sarà sempre il benvenuto nella sua comunità.



Per la *lectio magistralis* del cardinale Antonio Maria Vegliò

di

ILARO BARBANTI

Presidente del Consiglio comunale di Pesaro



Fin da quando il papa annunciò l'intenzione di tenere un concistoro per la nomina di nuovi cardinali e fece il nome di mons. Antonio Maria Vegliò, si diffuse in tutta la città di Pesaro una sana trepidazione che era un misto di orgoglio e gioia per veder salire al gradino più alto della gerarchia della Chiesa cattolica uno dei suoi figli più amati e stimati.

Numerosa la partecipazione dei pesaresi, con in testa le autorità civili, alla cerimonia in Vaticano per la nomina dei cardinali. Attesi e partecipati gli appuntamenti del "rientro" a Pesaro del "nostro" primo cardinale, con la messa in duomo e la seduta del Consiglio comunale.

Questa "accoglienza" affettuosa della sua città poteva apparire sorprendente, considerando che don Vegliò, dopo pochi anni di servizio sacerdotale nella parrocchia di Loreto, aveva lasciato di fatto Pesaro per seguire un percorso di studi e di missioni diplomatiche vaticane in tanti paesi di ogni continente, fino alla nomina, pochi anni fa, a responsabile del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti. Evidentemente in tanti, con discrezione tutta pesarese, avevano seguito da lontano la brillante carriera di don Vegliò ed hanno considerato meritato l'alto riconoscimento arrivato da papa Benedetto XVI.

L'abbraccio di Pesaro al cardinale Antonio Maria Vegliò si è concluso con il suo incontro con il Consiglio comunale quale massima rappresentanza istituzionale della città, consolidando ancor di più il legame già forte con i cittadini di Pesaro.

La sua *lectio magistralis* sul tema dei migranti ha rappresentato un contributo di alto valore culturale alla riflessione che anche nella nostra città ha bisogno di svilupparsi, alzando lo sguardo oltre le scontate diatribe sul rapporto con le persone immigrate e sui problemi di convivenza multirazziale, e confrontandosi con i fenomeni globali dello sviluppo che fanno muovere milioni di migranti da un continente all'altro.

Il punto di vista del cardinal Vegliò è stato ascoltato da tutti con emozione e attenzione proprio perché ispirato da una rara conoscenza dal vivo delle condizioni dei popoli che spesso si mettono in cammino e da quell'osservatorio "unico" che è il Consiglio per la Pastorale dei Migranti: un osservatorio "universale", che non concepisce confini per il destino degli uomini. Soprattutto ha messo in primo piano valori morali e civili indispensabili per affrontare problemi di così grande attualità e delicatezza, con particolare riferimento ai temi dell'accoglienza, della multiculturalità e multireligiosità, temi ai quali la città di Pesaro ha, da sempre, mostrato grande sensibilità.



Errata corrige

Il precedente numero delle "Notizie dell'auditorium Montani Antaldi", stampato nel marzo 2012 e uscito con la numerazione 5/2012, deve essere inteso come 1/2012.



Notiziario a cura della
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Giugno 2012
Autorizzazione Tribunale di Pesaro
n. 571 del 26-02-2010

Direttore responsabile
Riccardo Paolo Uguccioni

Stampa
SAT Pesaro





ISSN 2037-5891 (print)
ISSN 2037-5905 (on line)